

FORUM

The lively participation of lecturers and students in the seminar on 'Cultural Innovation' gave a chance for at least a first glance at numerous aspects of the topic impossible to cover in the various presentations. We have chosen four of them: the dialectic between artist, community and innovation, seen in the light of the event of Jesus crucified and forsaken; the original perspective offered by the wide-ranging teaching of John Paul II, based on Vatican II, on the relationship between faith and culture in the kairos of our times; the mission and specific contribution of the new models of culture being developed at the Sophia University Institute in the context of recent educational theory; and finally the relationship between the media and the transmission of the culture of unity.

L'innovazione dell'artista nella sua comunità culturale

di GIOVANNI CASOLI

Da molto tempo si sa che ogni artista fiorisce, anche se in solitudine, dalla radice del suo background sociale-culturale e non solo dal proprio talento, necessario ma non sufficiente. Quando un background è epocalmente maturo e universale, l'artista di straordinario talento produce l'opera somma e summa della sua epoca: è il caso di Dante; poi, in un background più problematico e frammentato, di Shakespeare.

Dante aveva a disposizione due scuole teologiche sotto-universitarie (S. Croce e S. Maria Novella), un numero limitato di libri e soprattutto qualche raccolta filosofica, teologica, scientifica, da utilizzare creativamente nell'alveo della sua ricchissima radice e scuola letterario-poetica (da Omero a Virgilio, ai provenzali ai siciliani ai toscani): poca cosa in termini quantitativi, pochi libri che però il suo genio usa e trasforma in modo stupefacente al livello della sua originalità qualitativa. E la disavventura politica e l'esilio, con i suoi forti e tragici contrasti, fa da catalizzatore per la sintesi effettiva dell'imprevedibile capolavoro universale.

Non solo in contrasto, ma in intimo rapporto dialettico con la sua comunità, Dante diventa se stesso e la voce e l'interprete in poesia, al livello più alto, dell'universalità medievale.

Michelangelo è uno scontroso solitario che, proprio nell'incontro conflittuale con la maturità rinascimentale e il suo superamento, riesce a diventare artista universale.

Caravaggio, diversamente e ancor più di lui, apre una via maestra al realismo moderno non solo col suo straordinario genio, ma con la sua disperata dialettica esistenziale ed espressiva con i propri contemporanei.

Chagall ritrova per sempre il proprio humus ebraico-russo allontanandosene, e in tal modo Parigi scopre Vitebsk come mai questa avrebbe potuto scoprire se stessa nel proprio limite e nel proprio illimitato irradiare umanità e verità naturale-spirituale.

Thomas S. Eliot, nel crollo della cultura ottocentesca europea visto da un americano immigrato, e dall'osservatorio della I guerra mondiale e delle sue rovine belliche e post-belliche, compone prodigiosamente il mosaico ultramoderno della *Waste Land* (1922) che raccoglie i frammenti per aggregare le rovine verso una nuova sintesi: "Con questi frammenti ho puntellato le mie rovine" *(These fragments I have shored against my ruins)*.

Questi brevi esempi dicono che l'artista ha bisogno, sempre, della comunità e questa di lui per nutrirlo e maturarlo, sia che il loro rapporto sia di accordo, che di dialettica fino allo scontro e al sacrificio. Ma guai a credere, da parte dell'artista, di sfuggire al confronto più aspro isolandosi dalla comunità; e da parte della comunità, anche artistica, è funesto e distruttivo pensare di dover normalizzare l'artista esprimendolo come propria appendice creativa o mero portavoce culturale. Secondo la vera dialettica dell'unità-distinzione, solo la vita in Colui che chiamiamo Gesù Abbandonato (dal Padre e al Padre; sacrificio e apertura illimitati) permette alla comunità di accogliere senza precondizionarlo l'artista e all'artista di saper morire a se stesso esprimendo liberamente e universalmente la comunità.

Ma quanto ciò costituisca un rapporto delicato e profondo e in surrogabile tra

humus e germoglio, contesto umano-culturale e vicenda personale, "tradizione e talento individuale", come dice Eliot, lo raccontano innumerevoli storie di epoche artisti e comunità, che tanto sono uniti in necessarie costellazioni, quanto si distinguono e spesso si dividono e si oppongono in irriducibili confronti e contese e incomprensioni e pregiudizi; che però non sono solo ostacoli o solo incentivi ma, convergendo gli uni con gli altri in relazione di opposizione e di inclusione, risultano nel loro complesso vivo ed evolutivo essenziali stimoli creativi e impulsi promotori di cultura e di arte. Questa infatti acquista la propria libertà non in astratto e per posizione iniziale, ma nel contrasto vivo e spesso drammatico col proprio tempo e la cultura che la esprimono e la caratterizzano e la delimitano, e mentre la promuovono non raramente tentano di soffocarla. Solo così nasce quell'innovazione artistica, vero e proprio miracolo estetico, che chiamiamo opera al degno livello dell'originalità: una parola sufficientemente antica e decisivamente nuova da offrire al mondo, al presente che ne era privo e al futuro che "è contenuto nel passato", come benissimo dice Eliot all'inizio dei *Four Quartets*.

L'innovazione in arte non è mai solo rottura anche quando lo è, né mera continuità anche quando pretende di esserlo. Come la Croce di Gesù Cristo non è solo obbedienza al passato ("Ma io vi dico") né solo apertura al futuro ("Prima che Abramo fosse Io sono"), ma loro legame e insieme lacerazione del legame, cioè, in termini esistenziali-salvifici (cioè innovativi!) che potrebbero chiamarsi il nome segreto e il motto araldico dell'opera d'arte: a patto che comunità (anche artistica) e realizzazione individuale, pur nel complesso del loro contrasto vitale, non vogliano impedirsi a vicenda, precipitando le loro parzialità in una sconnessione che impedirebbe fatalmente sia la libertà che l'obbedienza dell'arte al proprio destino.

GIOVANNI CASOLI
Professore incaricato del corso "Dio nella letteratura" presso l'Istituto Universitario Sophia